

Della stessa autrice:

Una notte a Parigi per innamorarsi

Titolo originale: *Kissed in Paris*
Copyright © 2013 Juliet Sobanet
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Brunella Palattella
Prima edizione: settembre 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8026-0

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel settembre 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Juliette Sobanet

Tutta colpa di Parigi



Newton Compton editori

*A Alison, Karen, Marion, Tracy,
Sharon, Mary e Tara*

*Siete le amiche e critiche più meravigliose
che una donna possa desiderare.
Che i racconti più folli nei vostri sogni
possano diventare realtà.*

Prologo

Da: Angela Kelly

A: Chloë Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 01:00

Oggetto: Fai le valigie, la città dell'amore ti aspetta

Chloë,

ho contratto una forma influenzale terribilmente contagiosa e non posso più partire per Parigi. Dovrai andare tu al posto mio, non posso vivere alla francese e fare la sofisticata se devo correre in bagno ogni cinque minuti. So bene di essere un pessimo capo a chiedertelo una settimana prima del tuo matrimonio, ma lavori per me da molto tempo e sai che posso essere una stronza ingrata, mentre io so che il lavoro verrà fatto come si deve. Con te non corro rischi.

Il volo parte oggi alle 18:00 e atterra domani mattina presto all'aeroporto Charles De Gaulle. La conferenza per gli insegnanti di lingue avrà luogo venerdì e sabato e il volo di ritorno è previsto per domenica mattina, così avrai tutto il tempo che vorrai per prepararti al matrimonio. Soggiognerai presso l'elegante Hôtel Plaza Athénée, sugli Champs-Élysées. Forza, ce la puoi fare, ma lascia perdere gli affascinanti uomini francesi. Paul non ne sarebbe contento. Inoltre, anche se solitamente i matrimoni non mi piacciono, non vedo l'ora di partecipare al tuo... sempre che io sia ancora invitata.

Angela Kelly

Kelly and Rain Premier Event Planning

Washington, DC

Da: Chloe Turner

A: Sophie Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:03

Oggetto: Cambio di programma

Ciao Soph,

sto cercando di non impazzire, ma ho appena sentito quella matta furiosa del mio capo, Angela. È malata e vuole mandarmi a Parigi per lavoro... stasera! Okay, sto uscendo fuori di testa, è ufficiale. Come può farmi questo? Mi sposo tra nove giorni. NOVE! Non posso andare a Parigi questo fine settimana! Non è neanche da considerarsi. E poi, tu arrivi sabato e non posso lasciare te e Paul nella stessa casa se non ci sono io a mediare. Sappiamo tutti quanto vi vogliate bene. Scriverò ad Angela per dirle che non posso andare a Parigi. È fuori questione! Per favore, non dire niente a papà, Lily o Magali a riguardo.

Ti voglio bene,

Chloe

PS. Nel caso in cui vada davvero a Parigi, inviami i dati del tuo volo così posso spostarlo a lunedì. Non si sa mai. Ma tanto non ci vado, a Parigi.

Da: Sophie Turner

A: Chloe Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:07

Oggetto: Parigi che??

Chloe,

come può Angela mandarti a Parigi il fine settimana prima del tuo matrimonio? Fai un lavoro folle, come è folle anche il tuo capo, del resto. Il problema secondo me è che sarebbe così pazza da licenziarti se non lo facessi. E se lo farai, Paul ti farà una scenata con i fiocchi (il che renderà la prossima settimana molto, ma molto divertente). Lo sanno tutti che vuole che lasci il lavoro per fare la casalinga (che, a dire il vero, non sarebbe male... quand'è stata l'ultima volta che ti sei fermata cinque minuti?). Il punto è che se vai a Parigi, Paul andrà su tutte le furie... e se non vai, probabilmente verrai licenziata.

Buona fortuna, sorellina. Sono felice di non essere al posto tuo.

XXX

Soph

PS. Mi dispiace sapere che non credi che io possa andare d'accordo con Paul. Anche se lo preferirei senza quell'enorme bastone ficcato nel culo, non ho intenzione di fare la stronza proprio nella settimana del vostro matrimonio. In ogni caso, accetto la tua offerta di cambiare il biglietto del volo a lunedì. Lo faccio solo perché non voglio che Mr. Polo-e-pantaloni-kaki (lo dico nel modo più affettuoso) si senta a disagio con la tua sorellina hippy della California in giro per casa. Ti invio i dati del volo, "non si sa mai", nel caso in cui tu vada a Parigi. Ah!

Da: Angela Kelly

A: Chloe Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:09

Oggetto: Bonjour?

Chloe,

voglio credere che tu non mi abbia ancora risposto perché stai facendo le valigie per Parigi. Ovviamente, non c'è bisogno che ti ricordi che il tuo bonus e la tua carriera dipendono dalla perfetta realizzazione di questo evento. È la prima conferenza internazionale della Kelly and Rain, non possiamo rovinare tutto.

*Angela Kelly
Kelly and Rain Premier Event Planning
Washington, DC*

ps. Dovrei pulire a fondo le mattonelle nel mio bagno, ma non ho neanche la forza di digitare questa email sul telefono, figuriamoci mettermi a lucidare delle mattonelle sporche. Rispondi per favore, così potrò chiudere gli occhi e restare distesa su questo pavimento freddo e lurido. Fissare lo schermo del telefono mi fa venire il mal di testa.

Da: Lily Turner

A: "Sorellona" Chloe Turner

cc: "Sorellina" Magali Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:11

Oggetto: Oh la la

Ciao sorellona,

cos'è questa novità che vai a Parigi la settimana prima del tuo matrimonio? Non ci starai mica ripensando, vero? Puoi portarmi qualche bottiglia di vino francese? E magari anche un francese sexy? O meglio, possiamo venire con te così organizziamo un vero addio al nubilato in uno di quei localini parigini? La cena noiosa a casa della mamma di Paul con tutte le sue cugine bacchettone non vale. Voglio dire, Magali ha quasi diciotto anni, non si farà problemi a vedere uno spogliarellista. Non è vero, Mags?

TVB,

Lil

Da: Chloe Turner

A: Sophie Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:14

Oggetto: Re: Parigi che??

Sophie,

ti avevo chiesto chiaramente di non dire nulla alle ragazze del possibile viaggio a Parigi. Perché non sai tenere la bocca chiusa? E per la cronaca, Paul sa quanto io ami organizzare eventi e non mi chiederebbe mai di lasciare il lavoro per un viaggio dell'ultimo minuto. So che non ne sarò contento, ma neanche io lo sono.

Grazie per il tuo costante sostegno,

Chloe

Da: Magali Turner

A: Chloe Turner

cc: Lily Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:16

Oggetto: Re: Oh la la

Sorelline!

andiamo a Parigi? Oh mio dio! Che emozione! Non so niente degli spogliarellisti francesi. Sembra una cosa un po' di cattivo gusto. Papà sa di Parigi? E dello striptease? E Paul? E il matrimonio? Torniamo in tempo?

Mags

Da: Sophie Turner

A: Chloe Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:18

Oggetto: Re: Parigi che??

Chloe,

per prima cosa, Paul vorrà sicuramente che lasci il lavoro se gli dici che andrai a Parigi. È una certezza. E poi, secondo te papà, Lil e Mags non avrebbero scoperto che sei stata a Parigi per il weekend? Sai bene che ti chiamerebbero per farti domande sul matrimonio e gli prenderebbe un colpo se scoprissero che non sei a casa. Tra le altre questioni urgenti pre-matrimonio, papà ha problemi al negozio dove ha preso lo smoking e pare che il vestito di Lily sia ancora troppo lungo.

Soph

ps. Ricordi quanto piaceva la Francia alla mamma? Scommetto che se fosse qui, sarebbe invidiosa del tuo viaggio a Parigi. Mi manca.

Da: Chloe Turner

A: Sophie Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:21

Oggetto: Re: Parigi che??

Sophie,

avresti almeno potuto aspettare domani mattina per dirlo alle ragazze. Mi hanno già scritto per convincermi a dirottare il viaggio e trasformarlo in un addio al nubilato con tanto di striptease. Pensavo che la cena a casa della madre di Paul fosse andata bene... no?

Mi occuperò io del vestito di papà e quello da damigella di Lily è già troppo corto, per quanto mi riguarda. Non farglielo cambiare ancora, ti prego.

Chloe

ps. Non ho mai capito perché mamma fosse così innamorata dei francesi. Se fosse qui, farei andare lei a Parigi al posto mio. Anche a me manca.

Da: Chloe Turner

A: Lily Turner, Magali Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:25

Oggetto: Re: Oh la la

Ragazze,

potrei dover andare a Parigi per lavoro per qualche giorno. Non ho nessun ripensamento e non ci sarà nessuno spogliarellista francese. Per favore, non parlate di spogliarellisti davanti a papà e Paul mentre non ci sono (se ci andrò), anzi, non fatelo mai. Mi sposo tra nove giorni. Ve lo ricordate?

Vi voglio bene e ci vediamo la prossima settimana.

XOXO,

Chloe

ps. Lil, Sophie mi ha detto che non sei contenta della lunghezza dell'abito da damigella. Peccato che, se lo accorciassimo, gli ospiti scambierebbero te per una spogliarellista.

Da: Angela Kelly

A: Chloe Turner

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:30

Oggetto: Pensa ai croissant al cioccolato, al vino che scorre a fiumi e agli affascinanti uomini francesi con culetti sodi!

Chloe,

la Torre Eiffel ti sta chiamando... e anche io. Perché non hai ancora risposto? So che dormi con il tuo iPhone.

*Il tuo capo malatissimo,
Angela Kelly
Kelly and Rain Premier Event Planning
Washington, DC*

Da: Chloe Turner

A: Angela Kelly

Inviato: giovedì, 25 agosto, ore 1:34

Oggetto: Re: Pensa ai croissant al cioccolato, al vino che scorre a fumi e agli affascinanti uomini francesi con culetti sodi!

Angela,

~~mandarmi a Parigi una settimana prima del mio matrimonio è fuori questione. Paul si arrabbierà, mio padre e le mie sorelle hanno bisogno di me questo fine settimana e io... oh, maledizione. Chi voglio prendere in giro? Non posso perdere il lavoro.~~

Angela,

sto facendo le valigie mentre ti scrivo. E per la cronaca, non credo che avrò modo di prestare attenzione ai culetti sodi quando sarò a Parigi. Nel caso in cui te ne fossi dimenticata, mi sposo il prossimo fine settimana.

Guarisci presto,

Chloe

«**S**ei a Parigi, la città dell'amore. Non dovreesti essere così rigida. Ecco, prendi un altro bicchiere, ti prometto che non ti farà male».

Mi alzai di scatto sul letto, mentre la voce profonda e seducente di un uomo riecheggiava nella mia mente.

Ma non appena lo feci, sprofondai di nuovo sul letto per il pulsare martellante nella testa. Gemetti girandomi sul fianco e socchiusi gli occhi, accecata dalla luce che filtrava dalle tende bianche della camera d'albergo.

Perché quella voce pareva così reale? E perché mi sembrava di essere stata travolta da un treno? E perché quell'hotel lussuoso non aveva speso qualche soldo in più per comprare delle tende come si deve per i propri ospiti?

Socchiusi di nuovo gli occhi, sperando che la stanza smettesse di girare. *Ero stata al bar dell'hotel la sera prima?* Ricordavo soltanto di aver ordinato dell'acqua minerale. E poi, io non bevevo mai se non c'era Paul. Non bevevo mai, in realtà, e di certo non avrei iniziato a farlo durante un viaggio di lavoro a Parigi, la sera prima di tornare a casa.

Mi massaggiavo la fronte dolorante e sentii dei crampi allo stomaco: pensai subito all'influenza contagiosa di Angela, probabilmente l'avevo beccata anche io. Come avrei fatto a tornare a casa in quello stato? *“Oh no, speriamo che non sia l'influenza. Non posso pensarci. Devo stare bene questa settimana, mi sposo tra...”*

«Mi chiamo Claude».

Mi sedetti di scatto, con gli occhi spalancati e trattenendo il respiro, tra le morse allo stomaco e la testa che girava.

Perché continuavo a sentire quella voce nella mia testa? Chi era Claude?

Ricordi sparsi cominciarono a farsi spazio tra le ragnatele nella mia mente, che si rifiutava di formare un'immagine comprensibile.

Un abito nero, degli occhi blu scuro, degli zigomi scolpiti e capelli lisci neri.

«Prendiamo un altro drink in camera tua. Mi sto divertendo tantissimo con te, vorrei che questa serata non finisse mai».

Riuscivo ancora a sentire il suo marcato accento francese nelle orecchie, sentivo la sua mano calda che avvolgeva la mia e mi conduceva all'ingresso dell'hotel elegante.

C'era un'altra cosa che continuava a perseguitarmi: ricordavo di essere inciampata e di aver sbattuto la spalla contro la porta... mentre facevo entrare quel francese garbato nella mia camera d'albergo.

«Oh la la, ma chérie. Devi fare attenzione, la notte è ancora lunga, no?»

«No!», dissi ad alta voce, scuotendo il capo per scacciare via quei pensieri dalla testa. «No», ripetei. «È stato solo un sogno, un sogno vivido e terribile. Riprenditi, Chloe».

La spalla destra iniziò a pulsare, abbassai lo sguardo e vidi un vortice blu e nero.

Oh dio, cosa avevo combinato?

Lentamente, voltai la testa dall'altra parte del letto, temendo quello che – o *chi* – avrei potuto trovare.

La vista delle lenzuola bianche spiegazzate e un'infossatura evidente sul morbido cuscino confermarono la mia paura peggiore.

Non avevo dormito da sola.

Le lenzuola bianche emanavano un profumo inebriante di

dopobarba che mi faceva venire il voltastomaco. Uscii dal letto in tutta fretta e per poco non caddi sul pavimento di marmo color crema del bagno, mentre cercavo di raggiungere il lavandino per riempirmi le mani di acqua fredda da spruzzarmi sul viso sudato nel tentativo di vincere la nausea.

E il senso di colpa.

Come avevo potuto portare quell'uomo nella mia camera d'albergo? Cosa avevo fatto con lui? E dove diavolo era finito adesso?

Sollevai gli occhi arrossati per guardarmi allo specchio e trattenni il fiato quando vidi il reggiseno e le mutandine nere spiccare sulla mia pelle pallida: non c'era più traccia del tailleur che avevo indossato il giorno prima.

Stavolta cercai di raggiungere il gabinetto.

Dopo aver avuto conferma nel peggior modo possibile di aver bevuto più di un bicchiere di vino rosso al bar dell'hotel la sera prima, avvolsi il mio corpo tremante in un asciugamano e mi sforzai di tornare al lavandino per lavarmi i denti.

Mi spazzolai la lingua, le gengive, ogni fessura della bocca finché non fu pulita, sperando di potermi sbarazzare del senso di colpa e delle domande che minacciavano di travolgermi.

Cos'era accaduto davvero la sera precedente? Perché avevo accettato di bere del vino al bar con un francese che non conoscevo? Come avevo fatto a portarlo nella mia camera? E soprattutto, cos'avevo fatto per finire in mutande?

Riposi lo spazzolino sul mobiletto del bagno, cercando di ignorare il mal di testa che pulsava dietro gli occhi, provando a ricordare *cos'era* davvero successo la sera prima.

Non riesco a mettere a fuoco nessun ricordo. Con il pollice inconsciamente mi toccai l'indice della mano sinistra per giocherellare con l'anello di fidanzamento, un'abitudine

che avevo preso da quando Paul mi aveva chiesto di sposarlo l'anno prima.

Non appena sentii la pelle nuda al posto dell'anello, i peli su tutto il corpo si rizzarono.

Dov'era il mio anello? Non lo toglievo mai, neanche per fare la doccia.

Il morbido asciugamano cadde scoprendo il mio corpo ben poco vestito, quando corsi fuori dal bagno e raggiunsi l'armadio, dove avevo lasciato la borsa. Il mio anello brillante non era lì. E non c'era neanche la mia borsa.

Misi sottosopra la bellissima camera d'albergo, togliendo le lenzuola e i cuscini dal letto, aprendo ogni cassetto, ogni armadio, guardando in ogni fessura. Ma alla fine, riuscii a trovare solo candelieri di cristallo, bicchieri vuoti con i fondi del vino rosso, i miei tacchi neri – uno nel bagno e uno vicino all'armadio – e un abito aderente rosso che sicuramente *non* mi apparteneva.

Niente valigia, niente borsa, niente telefono, niente anello di diamanti.

E niente passaporto.

Era sparito. Era tutto sparito.

Crollai sull'ampio letto matrimoniale perché la stanza aveva preso a girare più forte, i drink della sera prima minacciavano di venir fuori dal mio stomaco ancora una volta, quando un'altra immagine mi tornò alla mente.

La figura alta e dai capelli scuri di Claude davanti al mio letto, la sua mano ferma mi accarezzava i capelli.

«Sì, chérie, vai a letto ora. Ci vediamo domani mattina».

Certo, ci vediamo domani mattina. Dopo essermi preso tutto quello che possiedi.

Affondai la testa fra le mani in preda al panico. Che avevo combinato? Dovevo prendere un aereo. E soprattutto, mi sarei dovuta sposare con Paul dopo sei giorni. *Sei giorni.*

Come avrei fatto a tornare a casa senza passaporto? Come avrei fatto a spiegarglielo? Non mi avrebbe creduto. Io avevo sempre tutto sotto controllo, non bevevo, lavoravo fino all'esaurimento. E negli otto anni in cui eravamo stati insieme, non avevo mai neanche pensato di tradire il mio fidanzato.

Semplice, Chloe Turner non faceva cose del genere, mai.

Un suono stridulo mi fece sobbalzare sul letto.

Era il telefono dell'hotel. Forse qualcuno aveva beccato quel francese ladro e bugiardo mentre usciva.

«Pronto?»

«Chloe, ho provato a chiamarti al cellulare, ma sembra spento. Stai bene?»

Feci una smorfia, mi mancava di nuovo il respiro.

«Ciao, Paul. Sì, sto... bene. Va tutto bene».

«Cominciavo a preoccuparmi. Tu non spegni mai il cellulare. Si è scaricata la batteria, forse?».

Cosa avrei dovuto dirgli?

«Chloe, ci sei?».

Sputa il rospo. Paul è il tuo fidanzato, non puoi mentirgli su una cosa così importante.

Però, l'infossatura sul cuscino, io che mi risveglio in biancheria intima, l'anello, il passaporto. Oh dio.

«Mi hanno rubato il telefono», mormorai.

«Cosa? Come?»., la voce di Paul si alzò di tre ottave, trasformando la paura nel mio stomaco in acido.

«È... è stata colpa mia. Eravamo a cena ieri sera vicino al luogo in cui si è tenuta la conferenza, e... l'ho lasciato sul tavolo. Quando me ne sono ricordata e sono tornata a prenderlo, non c'era più». Sentii le guance arrossire. Non avevo mai mentito a Paul prima d'ora. Non avevo mai fatto niente per cui avrei dovuto mentire, non in tutti quegli anni in cui eravamo stati insieme. Ma non avrei mai potuto dirgli cos'era accaduto *davvero*... non prima di averlo scoperto io stessa.

«Diamine, Chloe. Già è tremendo che tu abbia accettato di fare questo viaggio di lavoro una settimana prima del nostro matrimonio, ora anche il telefono? Che disastro».

Mi guardai intorno nella stanza vuota, poi il mio corpo mezzo nudo, e mi resi conto che Paul non aveva idea del vero disastro in cui mi ero cacciata.

«Come vanno le cose a casa?», gli chiesi, cercando disperatamente di cambiare argomento.

«Un macello. Le tue sorelle non smettono di chiamare facendo richieste per il matrimonio e immagino che Sophie arrivi domani. Lo sapevi? Perché deve arrivare così in anticipo?».

Non stava succedendo davvero, dovevo tornare a casa.

«È la damigella d'onore, Paul... ed è mia *sorella*. Viene prima per dare una mano».

«Be', ancora non capisco perché le tue sorelle debbano avere un ruolo così importante nel tuo matrimonio. Organizzi eventi, santo cielo. Sai gestire tutto senza il loro aiuto. Persino tuo padre ha chiamato facendo domande a cui non so rispondere. Sai quanto tempo sto dedicando all'ufficio ultimamente, non posso occuparmi anche delle sue ansie per il volo o per la prova del vestito. Non riesco a credere che Angela ti abbia chiesto di partire, e che tu abbia accettato! Ne valeva davvero la pena?»

«Ne abbiamo già parlato, Paul...».

«Non importa. Ciò che è fatto, è fatto. Possiamo parlare del tuo lavoro quando torni a casa stasera».

Le mie labbra erano bloccate, paralizzate dalla gravità della situazione.

«Chloe, ci sei?».

Ritornai alla realtà. Non potevo dire a Paul che c'era qualcosa che non andava. Era già troppo agitato per il matrimonio e la mia famiglia lo stava stressando. Avrei sistemato tutto. Sarei andata all'ambasciata americana e lì mi avrebbero aiutato a tornare a casa. E per quello che era successo con Claude... potevo solo sperare che in qualche modo fosse soltanto un terribile fraintendimento. Di sicuro, anche se fossi stata ubriaca, non avrei mai avuto *rapporti* con un francese appena conosciuto a meno di una settimana dalle nozze, no?

«Chloe?», la voce impaziente di Paul si fece sentire dall'altra parte del telefono.

«Scusami, credo di avere ancora gli effetti del jetlag. Devo sbrigarmi, adesso. Devo fare colazione e prepararmi per andare all'aeroporto». Guardai l'orologio, erano le otto del mattino. Il volo sarebbe partito all'una.

«Ti aspetto».

«Ciao, Paul».

Rimasi in ascolto in attesa del suo saluto, ma sentii soltanto il tono del telefono.

Come era potuto succedere? Come avevo fatto a ubriacarmi così tanto da non ricordare cosa fosse accaduto con il francese? Perché indossavo solo la biancheria intima? Non potevo preoccuparmene, dovevo pensare a come tornare a casa.

Poiché non avevo altra scelta, infilai il misterioso abito rosso, indossai le mie scarpe nere con il tacco da sette centimetri e presi la chiave della camera sul comodino. Per fortuna *Claude* mi aveva lasciato almeno quella. Mi affrettai per il corridoio e mi precipitai tra le porte dell'ascensore che stavano per chiudersi. All'interno c'era una donna con un enorme cappello rosso e un vestitino celeste che mi squadrò dalla testa ai piedi, prima di abbassare le sopracciglia e voltarmi le spalle.

Oh dio, pensa che sono una prostituta!

Che incubo.

Quando l'ascensore mi condusse al primo piano, ignorai gli sguardi insistenti che mi seguirono mentre giravo l'angolo per raggiungere la reception dell'Hôtel Plaza Athénée. Tra i bouquet di calle bianche, gli alti pilastri color crema e dipinti degni del Louvre in bella mostra, due agenti di polizia si avvicinarono al bancone per parlare con i manager dell'albergo.

Corsi da loro, ma mi fermai di colpo non appena notai che l'agente più alto e con i capelli neri fece per mostrare una grande foto al responsabile.

Mi allungai per vedere meglio la fotografia patinata, inclinata nella mia direzione.

Il fiato mi si fermò in gola quando riconobbi una donna con dei lunghi capelli mossi biondo ramato che rideva con in mano un bicchiere di vino.

Ero io... la sera prima.

Perché avevano una mia foto?

«*La femme s'appelle Chloe Turner*».

Sentii il cuore martellarmi nel petto. Anche con il suo spiccato accento francese, quell'agente aveva davvero pronunciato il mio nome.

Prima di potermi rendere conto di quello che stava accadendo, il responsabile dell'albergo incontrò il mio sguardo e fece cenno nella mia direzione. I due poliziotti si voltarono e dopo essersi scambiati un'occhiata, si misero in marcia verso di me.

Quello più alto mi mostrò il distintivo, mentre i suoi occhi piccoli e brillanti squadravano il mio corpo e... la lunghezza ridicola del mio stupido vestito rosso. «Sono l'agente Larocche e questo è il mio collega, Fournier», disse, indicando l'altro più basso e con i capelli più chiari. «La prego, ci segua, Mademoiselle Turner. Dobbiamo porle alcune domande». E iniziarono a camminare lungo il corridoio senza darmi la possibilità di reagire.

Come facevano a sapere il mio nome? E perché all'improvviso mi sembrava di essere nei guai? No, era ridicolo. Erano lì sicuramente per aiutarmi e per incastrare quel Claude. Dovevo solo dirgli cos'era successo... be', quello che ricordavo, almeno, e mi avrebbero sicuramente aiutato a trovare un passaporto di emergenza per prendere l'aereo in tempo.

Seguì gli agenti in un ufficio sicuro alla fine del corridoio, dove mi fecero segno di accomodarmi di fronte a loro. Non appena provai ad aprire la bocca per spiegare cos'era successo, fecero scivolare due foto sulla scrivania.

Rieccomi, con le guance arrossate e i capelli sciolti, lunghi e scompigliati. Ma non ero sola: in una foto, il braccio di Claude mi cingeva le spalle, nell'altra le sue labbra erano premute sulla mia guancia.

Sentii l'acido arrivare in gola quando mi resi conto di non ricordare nulla di quei momenti. Ma ciò che mi turbava ancora di più, era quell'espressione distante e inespressiva nei miei occhi verdi, in entrambe le foto. Non riuscivo quasi a riconoscermi.

Quanti bicchieri di vino mi aveva fatto bere?

L'agente Fournier parlò per primo: «Ci dica come fa a conoscere quest'uomo».

Quando distolsi lo sguardo dalle foto, incrociai gli sguardi severi dei poliziotti. «Ho incontrato Claude ieri sera al bar dell'hotel. Deve avermi convinto a bere molto, cosa che non faccio mai, perché non ricordo niente di quello che è accaduto. E quando mi sono svegliata stamattina, tutte le mie cose erano sparite. Il passaporto, il portafogli, la valigia, i miei vestiti. Si è portato via anche il mio anello di fidanzamento e mi ha lasciato questo terribile e succinto vestito rosso. Non mi vestirei mai così, non parlerei neanche con uno come lui normalmente. Non ho idea di cosa sia successo e ho davvero bisogno del vostro aiuto. Ho un volo tra un paio d'ore e...».

L'agente Laroche sollevò una mano per mettermi a tacere. «Sì, lo sappiamo. Si sposerà il prossimo fine settimana. E per favore, la smetta di tediarcì con questa *histoire triste*. L'abbiamo già sentita: l'abito rosso, la perdita di memoria, tutto quanto. Ci dica la verità: come fa a conoscere Claude Dubois?».

“*La smetta di tediarmi con questa storia triste*”? Cosa? Come facevano a sapere che mi sarei sposata nel fine settimana? E l’abito rosso? Claude lo aveva già fatto ad altre donne?

Cercai di calmarmi, stringendo forte i bordi della sedia. «Vi sto dicendo la verità, signori. Ho incontrato quest’uomo la scorsa notte nel bar dell’hotel e mi ha rubato tutto. Mi credete, vero?».

Non risposero. L’agente Laroche fece scivolare un altro foglio di carta sulla scrivania. «Può spiegarci questo, Mademoiselle Turner?».

Abbassai lo sguardo e vidi la foto di un estratto conto, in alto il mio nome e quello di Paul. Era un estratto conto dei nostri conti correnti cointestati. Come avevano fatto ad averlo? Prima di poterglielo chiedere, mi accorsi che avevano sottolineato due trasferimenti, uno di 13.000 dollari e uno di 20.000. Sentii una morsa allo stomaco mentre fissavo e rifissavo quei numeri, sperando che i miei occhi mi stessero giocando un brutto scherzo.

Purtroppo non era così. Quei trasferimenti di denaro erano stati fatti da uno dei nostri conti correnti. Senza che io ne sapessi niente. E soprattutto, senza che Paul ne fosse a conoscenza.

Le mie mani iniziarono a tremare sotto la scrivania mentre lanciavo occhiate supplicanti agli agenti. «È una follia! Dev’essere entrato nel nostro conto. Mi ha rubato la borsa, all’interno c’era la mia carta di debito, l’avrà utilizzata per accedere ai nostri risparmi. Dovete aiutarmi a ritrovare i miei soldi!».

L’agente Fournier picchiettò le sue lunghe dita magre sul foglio. «Non così rapidamente, Mademoiselle Turner. Forse è meglio se dà un’occhiata più da vicino, perché se quello che sta dicendo è vero, e cioè che Monsieur Dubois l’ha

derubata ieri sera, allora come mai questi trasferimenti sono stati fatti circa quarantotto ore fa?»

«Cosa? Non può essere...», iniziai a dire, ma la voce mi si bloccò in gola quando mi resi conto che la data effettiva era quella di due giorni prima.

«Mi dispiace», dissi, con il fiato corto, ero così nauseata che avrei potuto vomitare proprio lì sulla scrivania. «Non capisco cosa stia succedendo. Non ho fatto io quei trasferimenti. So soltanto che oggi devo tornare a casa e che devo riavere quel denaro. Mi sposo il prossimo fine settimana e non posso perdere tutti quei soldi!».

L'agente Laroche si alzò in piedi bruscamente. «Temo che non sarà possibile tornare a casa oggi, Mademoiselle Turner. È indagata per frode e non le sarà permesso lasciare il Paese finché le indagini non saranno concluse».

I miei occhi si scagliavano freneticamente avanti e indietro da un agente all'altro, sperando che uno dei due mi dicesse che si trattava soltanto di un enorme fraintendimento. Uno scherzo crudele fatto a ignari stranieri. Ma non dissero nulla.

Non potevo permetterlo, dovevo tornare a casa quel giorno stesso.

«State facendo un grosso sbaglio!», borbottai, prendendo una delle foto e scuotendola davanti ai loro volti, non riuscendo più a controllarmi. «Quest'uomo, questo *truffatore*, è venuto qui, mi ha fatto ubriacare, mi ha derubata e in qualche modo è riuscito a mettere mano al mio conto corrente! Dovete credermi. Che c'entro io con tutto questo?».

Gli agenti inarcarono le sopracciglia, guardandosi, prima di voltarsi nuovamente verso di me.

«*Calmez-vous, Mademoiselle Turner*», disse l'agente Fournier, e il tono severo della sua voce mi fece trasalire.

«Mi dispiace. Non credo che capiate cosa sta succedendo.

Io non c'entro niente con tutto questo e *devo* assolutamente tornare a casa oggi».

«Capiamo l'urgenza, Mademoiselle Turner. Ma è lei a non comprendere la situazione in cui è coinvolta. E se è innocente, come *dichiara* di essere, allora non c'è niente di cui debba preoccuparsi. Altrimenti, credo sia nel suo interesse collaborare ed evitare di fare scenate. Per ora, deve seguirci in stazione per l'interrogatorio».

Il suo tono compiaciuto mi faceva venir voglia di urlare.

«Devo parlare con il mio avvocato prima di rispondere alle vostre domande», dissi.

L'agente Laroche si voltò, con un sorriso inquietante sulle sue labbra sottili. «Il suo fidanzato è un avvocato, no?».

Sentii una morsa allo stomaco. Come faceva a saperlo?

«Cosa direbbe del fatto che ha permesso a Monsieur Du-bois di entrare nella sua camera d'albergo ieri sera?», domandò. Poi emise un grugnito fastidioso, si voltò e uscì dalla porta insieme all'agente Fournier.

Mentre seguivo i due ufficiali lungo il corridoio, cominciai a pensare, a chiedermi cosa diavolo stesse accadendo e come avevo fatto a passare dall'essere un'organizzatrice di eventi in viaggio di lavoro a Parigi a una sospettata per frode. Passammo davanti al bagno delle donne per tornare all'ingresso e capii che avevo bisogno di un minuto da sola per riflettere, per capire cosa avrei dovuto fare, chi avrei dovuto chiamare e come avrei fatto a uscire da quel casino.

«Scusatemi, signori», dissi, con la voce più calma possibile. «Devo andare in bagno».

Gli agenti si lanciarono un'occhiata inquisitoria.

«Per favore, ci vorrà solo un minuto. Non mi sento bene».

L'agente Laroche fece un cenno con il capo. «*D'accord*, ma dovrò accompagnarla».

Accompagnarmi? Al bagno?

Aprii la bocca per dirgli di smetterla di trattarmi come una criminale, ma l'espressione severa nei suoi occhi neri mi bloccò. Rimasi in silenzio, mentre l'agente Fournier si dirigeva verso l'ingresso e l'agente Laroche mi accompagnava lungo il corridoio dell'elegante hotel. All'improvviso la testa prese a girarmi, e temetti di poter svenire prima di aver raggiunto il bagno.

«Aspetterò qui fuori», annunciò il mio nuovo babysitter.

Grazie al cielo. Avevo bisogno di stare da sola.

Il bagno di marmo immacolato odorava di rose e miele, ma il riflesso diffidente che mi guardava nello specchio, l'abitino rosso sul mio corpo tremante, mi ricordarono che la mia vita non sapeva affatto di rose e miele in quel momento.

Mi chinai sul lavandino e passai le mani sotto l'acqua fredda, cercando di trovare una via d'uscita a quella situazione inimmaginabile.

La mia mente era annebbiata dalla paura e si rifiutava di cooperare, si rifiutava di fare qualsiasi cosa, tranne che preoccuparsi.

Come *diavolo* era possibile che fossi indagata per frode? Perché non mi credevano? Come avrei fatto a spiegarlo a Pa...?

La porta del bagno si aprì all'improvviso e l'agente Laroche cadde sul pavimento, lamentandosi. Io trattenni un urlo, mentre un uomo robusto con i capelli castani arruffati e il viso con la barba incolta fermò l'agente, poi lo colpì in viso e lo mandò ko. Tolsse la pistola dell'agente Laroche dalla fondina, se la infilò nei jeans e poi spostò i suoi intensi occhi marroni su di me.

«Chi sei?», urlai, indietreggiando contro il muro.

Lui mise la mano nella tasca posteriore e tirò fuori un distintivo luccicante.

«Julien Moreau. Sono un agente in incognito assegnato al caso di un certo Claude Dubois. A giudicare dal *minuscolo*

vestito rosso che indossi alle otto del mattino e dalla scorta fuori dal bagno, credo di capire che l'hai già incontrato. Giusto?»

«Sì... ma perché...».

«So che sei innocente, Chloe. Posso aiutarti a riavere il passaporto, ma dobbiamo andarcene da qui prima che si svegli». Julien si allungò per prendermi la mano. «Vieni».

Un milione di domande affollarono la mia testa confusa, mentre Julien sbirciava fuori dalla porta per poi condurmi rapidamente lungo il corridoio, davanti a una rigogliosa composizione di rose rosse, e poi dietro l'angolo, dove eravamo da soli.

Liberai la mano dalla sua presa. «Come fai a sapere il mio nome? E perché lo hai colpito...».

«Shhh!». Julien mi coprì la bocca con la mano, il suo viso era a pochi centimetri dal mio. «Se non vai via da questo hotel adesso, la polizia ti arresterà. C'è un infiltrato. Qualcuno lavora per Claude dall'interno, per questo *non* devi assolutamente seguire l'agente Laroche e l'agente Fournier alla stazione di polizia». Julien allontanò la mano dal mio viso, ma il suo corpo era ancora troppo vicino al mio».

«Ma hanno detto...».

«Non importa cos'hanno *detto*. Seguo questo caso da mesi ormai, fidati... Claude non può organizzare truffe e farla franca *ogni* volta senza avere qualcuno all'interno. Se vai con loro, *non* tornerai a casa in tempo per il tuo matrimonio. Sto per arrestare Claude e so quale sarà la sua prossima mossa. Se verrai con me, riavrà il tuo passaporto e potrai tornare a casa senza problemi. Ma ora dobbiamo andarcene».

«Come fai a sapere che sto per sposarmi? E dove mi porterai? Come faccio a essere sicura che...».

«Se non vuoi essere accusata di frode ed essere trattenuta in Francia contro il tuo volere, dovrai fidarti di me».

Diedi un'occhiata più da vicino all'uomo che mi chiedeva di riporre tutta la mia fiducia in lui. Indossava una maglietta grigia sopra dei jeans scuri e degli stivali neri consunti, e i suoi occhi erano così intensi da farmi sentire le farfalle nello stomaco... ma poi pensai che fosse dovuto al vino rosso che Claude mi aveva fatto bere la sera prima.

«Non penserai davvero che io possa fuggire dalla polizia per scappare con te, no? Hai appena messo al tappeto un agente e gli hai rubato la pistola», sibilai.

Invece di rispondere, Julien si voltò a guardare alle mie spalle, mi prese il viso fra le mani e piantò le sue labbra sulle mie. Sentii vagamente la voce roca dell'agente Fournier che risuonava nel corridoio, mentre Julien premeva il suo petto su di me e mi spingeva contro la colonna di marmo. Mi tenne ferma con un lungo bacio profondo, le sue labbra umide accarezzavano le mie, il suo profumo virile mi travolgeva e copriva il rumore della porta del bagno che veniva aperta e richiusa.

Quando allontanò le labbra dalle mie, avevo perso completamente la capacità di parlare. E di respirare.

«Faccio parte di un corpo di grado superiore rispetto alla polizia», sussurrò Julien, il suo fiato caldo mi solleticava il collo. Lanciò un'occhiata attenta al corridoio, da dove proveniva la voce dell'agente. «Se non vieni con me, il tuo fidanzato *scoprirà* quello che hai fatto. Pensi che Claude abbia scelto te per caso, la prudente ragazza americana con un bel conto in banca e un matrimonio la prossima settimana? La tua vita verrà distrutta in un attimo. L'ho visto succedere a molte donne prima di te».

Fissai negli occhi l'uomo che mi aveva appena baciato, cercando di stare attenta a quello che diceva, mentre in realtà mi chiedevo perché non avessi sentito la necessità di respingerlo e scappare via.

«Hanno preso l'ascensore», continuò Julien, per niente turbato dalla mia mascella spalancata o dalla mia incapacità di formare una risposta coerente. «Abbiamo solo due minuti prima che si rendano conto che non sei nella tua camera e tornino a cercarti. È la tua unica possibilità». I suoi grandi occhi marroni si fecero più intensi mentre posava la mano sulla mia per stringerla. «Seguimi e fai finta di niente».

In un attimo, fu come se un'altra donna fosse entrata nel mio corpo. Mi sembrava di guardarmi al rallentatore: con la mano in quella di Julien, lo seguivo come un automa sotto i lampadari di cristallo per raggiungere l'ingresso, e i miei occhi confusi guardavano avanti, mentre lui sorrideva all'usciera fuori dall'Hôtel Plaza Athénée.

Quando emergemmo sull'elegante viale parigino, l'umidità della tarda estate si attaccò alla mia pelle come una sanguisuga e mi tirò fuori da quello stato di trance. Subito mi dimenai per liberarmi dalla sua presa. «Chi ti credi di essere? Io sono fidanzata! Non puoi baciarmi in quel modo, non mi conosci neanche».

Un sorrisetto malizioso apparve sulle sue labbra piene. «Non sembra fosse un problema con Claude ieri sera, eh? E comunque, era l'unico modo per metterti a tacere. *Allez, viens*. Non abbiamo molto tempo».

Julien mi prese di nuovo per mano e mi condusse lungo Avenue Montaigne, fino a una piccola macchina nera.

«Entra», mi ordinò, aprendo lo sportello del passeggero.

«Okay, un attimo. Vedo che sai bene chi sono io e chi è questo Claude che ho incontrato ieri sera. Ma come faccio a sapere che non sei coinvolto in questa faccenda insieme a lui? Potresti essere tu l'infiltrato che lavora per lui. Ho un volo oggi e mi sposo questo sabato. Devo andare subito all'ambasciata, lì sapranno aiutarmi. Non vado da nessuna parte con te».

Mi girai sui tacchi e mi guardai intorno alla ricerca di un taxi, cercando di cancellare il bacio caldo di Julien dalla mia testa ancora confusa.

«Fa' come vuoi», disse lui, poggiandosi alla sua auto, con le braccia conserte sul suo petto ampio. «Ma devi sapere che l'ambasciata non sarà in grado di proteggerti. Il tuo nome e il tuo conto in banca sono ora collegati a un'attività illegale e potrebbero volerci settimane, persino mesi, prima che tu sia libera di lasciare il Paese. Difatti, l'ultima ragazza che Claude ha truffato, una splendida donna brasiliana, è ancora sotto inchiesta. Ma se vieni con me, andremo a cercare Claude, lo arresterò, tu avrai indietro il tuo passaporto, il tuo nome non avrà più niente a che fare con questa vicenda e potrai ancora prendere il tuo aereo. *Simple, n'est-ce pas?*».

Scossi il capo, avevo ancora lo stomaco in subbuglio e le gambe mi tremavano per ciò che era accaduto la sera prima. E, a essere sinceri, anche per quel bacio. «Non vengo in macchina con te».

Lui si strinse nelle spalle, ridendo prima di indicare con un cenno l'hotel.

«Ora o mai più».

Mi voltai e mi accorsi che i miei due agenti preferiti stavano uscendo dall'albergo.

«*C'est elle!*», urlò l'agente Fournier prima di correre nella mia direzione.

Non parlavo francese da anni, ma era chiaro che non mi stavano inseguendo per dirmi che avevano fatto un errore e che pensavano che fossi innocente. O per aiutarmi a ritrovare il passaporto per tornare a casa in tempo per il mio matrimonio.

Julien era già seduto sul sedile del guidatore quando io salii dal lato del passeggero.

Percorse a tutta velocità il viale a tre corsie, poi girò a destra su Avenue Georges v, poi di nuovo a sinistra sugli affollati Champs-Élysées. Si voltò a guardarmi con un sorriso disarmante.

«Ora mi credi?».